

Gli avvocati della difesa citano il verbale di un confronto tra i due pentiti

«Cancemi smentisce Scarantino Su via D'Amelio non è credibile»

Nell'aula bunker di Bologna, dove da due giorni va avanti la deposizione del pentito Giovan Battista Ferrante sulla strage di via D'Amelio in cui perse la vita Borsellino, vengono sollevati nuovi interrogativi sulla credibilità del pentito Scarantino. Si apprende di un faccia a faccia fra Scarantino e Cancemi. Quest'ultimo avrebbe demolito la credibilità del pentito dal quale prese avvio la prima indagine poliziesca sulla strage.

6.11.1997 L'Unità

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

■ BOLOGNA. Gli avvocati sono convinti che tre ergastolani sono innocenti, che il primo processo per la strage di via D'Amelio si basò sulle dichiarazioni di un pentito insussistente, che l'attuale processo con altri diciassette imputati non potrà non risentire di quel vizio di forma. Insomma, gli avvocati lasciano intendere che dovremmo vederne presto delle belle e non escludono l'eventualità che il primo processo ai killer di Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta venga invalidato.

Tutto da rifare?

Ovviamente è molto presto per azzardare previsioni rispetto a uno scenario che si presenta complicatissimo se non altro perché quegli ergastoli sono già stati inflitti. Su quali elementi si fondano queste certezze della difesa? Quale do-

vrebbe essere il grande «coup de theatre» capace di scardinare un processo arrivato a sentenza?

Il ragionamento dei difensori - e ieri, a Bologna, in aula bunker se n'è avuta la prima avvisaglia - è il seguente: le primissime indagini sulla strage di via D'Amelio trassero impulso dalla individuazione di Vincenzo Scarantino, un giovinastro della borgata della Guadagna ultimissimo anello di una catena criminale - commentarono allora gli 007 guidati dall'attuale questore di Palermo, Arnaldo La Barbera - che altrimenti sarebbe rimasta sconosciuta. E da Scarantino - come i ricorderà - si risalì agli altri tentacoli del commando. Scarantino, strada facendo, si pentì.

Fu pentimento travagliatissimo, scandito dal «coro di famiglia» che per mesi e mesi denunciò violenze sul congiunto per indurlo alla con-

fessione, e segnato spesso dai continui ripensamenti dello stesso Scarantino. Evidentemente, se dovesse crollare processualmente la credibilità di Scarantino franerebbe buona parte dell'impalcatura accusatoria. Siamo al punto: i difensori non fanno mistero di poter provare che Scarantino fu prodotto in laboratorio, mostruoso ibrido concepito nel tentativo di fornire risposte a un'opinione pubblica sconvolta dalla «doppietta» stragista, prima Capaci poi via D'Amelio.

Vis a Vis

Esiste copia del testo di un vis a vis fra Scarantino e il boss (anche lui pentito) Salvatore Cancemi. Confronto che si rese necessario dal momento che Scarantino fece anche il nome di Cancemi inserendolo fra i partecipanti a una riunione in casa di tale Calascibetta (alla sbarra qui a Bologna) nel corso della quale sarebbe stata decisa l'eliminazione di Borsellino. Il confronto Scarantino-Cancemi, per quel che se ne sa, avrebbe avuto un andamento molto turbolento. Sarebbero volate ingiurie, con un Cancemi che avrebbe puntato il dito accusatore affermando che Scarantino della strage non ha mai saputo nulla. Negando anche il ruolo del «picciotto» della Guadagna ricoperto in Cosa Nostra. E il tutto sottolineato da una frase di forte effetto

psicologico: «zitto tu che non sai neanche parlare mafioso».

Qui torniamo al «ragionamento» dei difensori: se Cancemi viene considerato attendibile dalle Procure antimafia perché non andrebbe accettato anche il Cancemi-pensiero relativo a Scarantino? La Procura di Caltanissetta non ha mai depositato il verbale del drammatico confronto. Questo gli avvocati lo sanno e ne deducono, a torto o ragione non lo sappiamo, che i pubblici ministeri avrebbero volutamente omesso un elemento sfavorevole all'impianto accusatorio. C'è anche chi fa notare che la Procura di Palermo, ad esempio, non ha mai utilizzato processualmente le dichiarazioni di Scarantino. Torniamo al problema attuale: come i difensori siano entrati in possesso di quel verbale non lo sappiamo. Dicono di averlo «scoperto» casualmente e ieri ne hanno parlato apertamente in udienza. Con una richiesta esplicita, avanzata dall'avvocata Rosalba Di Gregorio, e diventata poi richiesta corale dell'intero collegio difensivo: che i pubblici ministeri depositino al più presto quel verbale. Il presidente della corte d'assise di Caltanissetta, Piero Falcone, si è riservato di decidere. Siamo in presenza di un autentico «giallo»? O normalissima routine? Sarebbe comunque interessante leggere quel verbale.